

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si propone di analizzare l'affidamento in prova al servizio sociale, non semplicemente come misura alternativa al carcere, bensì come sanzione criminale, capace «*d'impedire al reo nuovi danni [...] e di rimuovere gli altri dal farne uguali*»¹.

Il primo capitolo esamina le scelte di politica-criminale succedutesi nei secoli in riferimento al sistema sanzionatorio, nell'attuazione dei due principi cardine: il principio di legalità e il finalismo rieducativo della pena.

Tuttavia, nell'attuale contesto storico, caratterizzato dal pluralismo delle fonti, è risultato necessario, altresì, svolgere una breve analisi comparata a livello europeo dell'istituto noto come *probation* e dell'applicazione dei principi suddetti da parte delle Corti sovranazionali.

In altre parole, ci si è chiesti se il carcere sia capace di determinare un recupero pieno del reo².

La risposta a tale quesito deve tener presente il «teorema generale» di Cesare Beccaria: «perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle leggi»³.

L'elaborato tenta di rispondere all'interrogativo, mettendo in luce l'adeguatezza dell'affidamento in prova al servizio sociale rispetto alla funzione di reintegrazione sociale del reo, attraverso un'incidenza proporzionata sulla libertà individuale⁴.

Il secondo capitolo affronta il modo in cui il suddetto scopo è stato perseguito dal legislatore italiano, ossia esamina il c.d. «regime della prova»⁵ (presupposti, preclusioni e prescrizioni), mediante le novità apportate alla disciplina dell'affidamento dalle diverse riforme succedutesi negli ultimi decenni (tra le più importanti si ricordano L. 663/1986, L. 165/1998 e L. 251/2005).

Il terzo capitolo è dedicato all'attuale situazione di «emergenza carceri» e analizza lo sforzo del legislatore di riformare il sistema sanzionatorio in un'ottica di deflazione carceraria.

Nel tentativo di far fronte a tale situazione emergenziale sono state potenziate le misure alternative alla pena detentiva disciplinate già dalla legge 26 luglio 1975, n. 354 (Ordinamento penitenziario)⁵. Tra le varie soluzioni si evidenzia l'introduzione dell'affidamento in prova c.d. allargato.

Nel quarto capitolo si pone l'attenzione sulla nuova politica criminale repressiva intrapresa con L. 9 gennaio 2019, n. 3, c.d. «Spazzacorrotti».

Dunque, nel rispetto di un diritto penale quale *extrema ratio*, è auspicabile riflettere sulla misura, non soltanto in termini emergenziali di deflazione carceraria, né come mera misura alternativa alla reclusione, né quale beneficio applicabile a pochi, bensì nel suo essere vera e propria pena principale.

In conclusione, l'affidamento in prova al servizio sociale sebbene sia una misura extracarceraria, essendo comunque limitativa della libertà personale del condannato, sembra racchiudere tutte i caratteri fondamentali, che la sanzione penale dovrebbe avere, garantendo un più sicuro recupero sociale del soggetto, grazie al trattamento individualizzato che gli offre.

¹ BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, 1764, in collana *I classici del pensiero*, Milano, 1995, § XII.

² DOLCINI E. e PALIERO C.E., *Il carcere ha alternative? Le sanzioni sostitutive della detenzione breve nella esperienza europea*, vol. 3, Milano, 1989, pp. 160-161.

³ BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, cit., § XLVII.

⁴ Il concetto di integrazione sociale persegue gli scopi positivi della prevenzione costituiti, sul piano generale, dal rafforzamento della coscienza sociale intorno ai valori fondamentali sui quali si fonda l'ordinamento giuridico e, sul piano individuale, dal recupero sociale per il condannato che lo voglia e, comunque, dalla non-desocializzazione. Cfr. MOCCIA S., *Il diritto penale tra essere e valore: funzione della pena e sistematica teleologica*, Napoli, 1992, pp. 109-111.

⁵ In tema di intervento legislativo di tipo emergenziale, sembra necessario ribadire che «non è possibile in una struttura ordinamentale di democrazia avanzata, al fine di porre rimedio a turbative, anche gravissime, della compagine socio-statale, espressive di una profonda crisi di legalità [...], adottare rimedi normativi e prassi giurisprudenziali, che finiscono con il far scivolare la struttura ordinamentale verso preoccupanti forme di arbitrio, che hanno sempre caratterizzato i momenti più difficili per le ragioni dell'individuo». Cfr. MOCCIA S., *La perenne emergenza. Tendenze autoritarie nel sistema penale*, II ed. riv. ed am., Napoli, 2000, pp. 2 ss..

Ultima riflessione è rivolta a quella che potrebbe apparire una lacuna di questo elaborato, ossia il rapporto tra affidamento e straniero.

Infatti vi sono diverse cause, tutte in vario modo connesse alla condizione di marginalità sociale degli immigrati: la maggior probabilità di essere fermati per controlli; l'elevato grado di coinvolgimento nelle attività criminali oggetto del maggior numero di condanne a pena detentiva eseguita (reati in materia di droga e reati contro il patrimonio); la mancanza, spesso, di una difesa tecnica di buon livello (spesso non assicurata dal meccanismo delle difese d'ufficio); la mancanza di un'abitazione e di stabili legami sociali/familiari, che ostacolano la concessione di misure extracarcerarie.

Quindi, si può concludere che nell'attuale contesto storico, caratterizzato da forti flussi migratori, la complessità di questo tema dovrebbe essere affrontato da un esame differenziato, senza possibilità di coadiuvarlo allo studio generale dell'affidamento in prova al servizio sociale.

PREFAZIONE

Diritto e castigo. La pena oltre le mura

Il volume della dottoressa Liccardi, dal titolo intrigante, che subitaneamente persuade alla lettura, inquadra in un'efficace rassegna organica, i diversi profili dell'esecuzione penale, prendendo le mosse dalla disamina accurata delle funzioni della pena e del ruolo del carcere, per poi trattare dell'esecuzione penale esterna, che a partire dalla legge di riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975, ha registrato nel tempo un'interessante espansione con un trend costantemente in crescita del ricorso alle misure alternative e, infine, affidare le conclusioni ad autorevoli voci che raccontano la loro esperienza nel carcere e con il carcere, nella consapevolezza che il diritto penale deve essere voce viva e dare espressione all'esperienza vissuta.

Il lettore che intenda addentrarsi nelle dinamiche del sistema sanzionatorio vigente troverà nelle pagine del libro tutti gli strumenti tecnico-giuridici per comprendere quanto la disciplina delle pene sia strettamente collegata alle scelte di politica penale, ai valori alle stesse sottesi ed alle finalità che il legislatore intende perseguire con carattere di priorità.

La ricchezza dei contenuti offrirà un ampio ventaglio di considerazioni e di interrogativi relativi ai diritti negati nella fase dell'esecuzione della pena, al dibattito ideologico e culturale sulla certezza della pena, all'efficacia rieducativa della pena eseguita in regime ordinario ed in regime alternativo alla detenzione, alle scelte di politica penale, al confine sottile tra diritto e castigo, all'impasse dell'attuale sistema sanzionatorio, all'opportunità di una riforma che preveda una nuova e più variegata gamma di risposte sanzionatorie, all'utilità, in termini di efficacia e di efficienza, di conferire alle misure alternative, in particolare all'affidamento in prova al servizio sociale, carattere di pena principale.

L'analisi in chiave critica del sistema sanzionatorio vigente solleciterà le riflessioni del lettore.

Nei "campi liberi", nelle domande aperte, nelle sfide rimaste sottotraccia è dato rinvenire il pregio maggiore del contributo reso dall'autrice del libro ad una materia di costante palpitante attualità.

Maria Bove
Direttrice UEPE per la Campania

PREFAZIONE

L'affidamento in prova al servizio sociale, quale istituto, può essere considerato uno degli strumenti più efficaci ed utili nel processo di reinserimento sociale della persona.

Il presente volume analizza e sviluppa un'attenta analisi dell'istituto in parola soffermandosi, in particolare, sulla traduzione dei principi e delle finalità poste dalle norme in immediato confronto con i risultati oggettivamente apprezzabili all'esito del trattamento.

L'effettiva rieducazione del condannato deve passare, secondo l'autrice, attraverso una vera e propria *customizzazione* del trattamento di "affidamento" che, essendo pena vera e propria, dovrà essere connotata da quegli *standard* idonei a determinare lo sviluppo della personalità dell'individuo con un effetto di notevole riduzione della sua capacità di delinquere.

L'opera si sofferma, inoltre, sugli effetti modificativi della recente normazione nazionale, in tema di affidamento in prova al servizio sociale, che di fatto ha considerevolmente ridotto quello che molti autori sono concordi nel definire il "fiore all'occhiello della riforma penitenziaria".

All'autrice il merito di avere saputo governare norme e principi in un contesto tutt'altro che semplice e spesso contaminato da principi costituzionali su diritti della persona, principio di rieducazione della pena e politica e normazione penale.

Avv. Massimiliano D. Parla